

ROMA «Si sta proprio bene al centro». È il centro di Roma, quello storico di piazza di Spagna che Clemente Mastella si gode con moglie e complici. L'altro centro, quello politico del Polo, è squarciato come la vela del partito tirata su assieme a Pierferdinando Casini a lasciare lo scudocrociato della Dc che fu. E lo sguardo corre all'angolo, nel cuneo d'ombra di via Due Macelli dove il Ccd ha organizzato la sua sede stuzzicando ogni vecchio richiamo, per poi tornare a posarsi sulla «baraccata» in pietra appena restaurata ai piedi di Trinità dei monti, immobile e rassicurante. È tutta una metafora questa passeggiata di Mastella alla ricerca del centro perduto. La natura può fare il miracolo di quei raggi di sole che si liberano dalla nuvolaglia grava di pioggia. Ma la politica no: ti restituisce quello che dai. E il presidente cicciddino si aspetta il peggio, tanto da tenersi l'impermeabile. Dove va adesso? «Non certamente nel partito unico di destra. Le ragioni del dialogo, della moderazione, delle riforme hanno un percorso obbligato. Lo dicevamo, inascoltati, prima della sconfitta, e non capisco perché nemmeno questa amara lezione debba bastare. Che facciamo: l'opposizione dura e pura che non sceglie, che non propone alternative, che insegue al Nordest la rivolta e al Sud l'esasperazione e finisce per condannarsi alla marginalità?».

Ha chiaro, Mastella, quel che il Polo non deve essere, proprio perché ha visto bene quel che è stato e dove è finito. Ma stenta a dar corpo a un progetto diverso. Anche perché la sostanza della sfida della moderazione è già stata raccolta da altre mani, come quelle di Lamberto Dini Vero è che il presidente del Consiglio per primo ha sollecitato il Ccd e il Cdu a liberarsi dal gioco di Gianfranco Fini, ma non certo per far spazio a un terzo polo che gli elettori hanno liquidato negando il patteggiamento nelle urne. Ottaviano Del Turco è «buon testimone» che i giochi di queste ore a Dini non interessano più di tanto: «L'altra sera ci siamo incontrati dopo il Consiglio dei ministri, e ho dovuto raccontargli io della spaccatura tra Mastella e Casini. Lui ha commentato con grande freddezza: "Dicano cosa vogliono fare". Si vedrà poi se è compatibile con il centro elettorale che sta solidificando il centrosinistra». Ma tutto può permettersi il «raffero» in autotipografia di Capoluori il barone che di presentarsi con i testi in trasformismo. Meni che mai al professore di un tempo, quel Ciriaco De Mita che pure qualcuno sospetta pronto a tendergli la mano. Ma che dal suo rifugio di Nusco taglia corto: «Il piede gli do...».

Cosa può esserci, ancora, al centro dei desideri terzapollisti? Forse Antonio Di Pietro, con cui già prima delle elezioni Mastella aveva ragionato su possibili azioni di sfondamento della leadership berlusconiana. Ma che terzo polo sarebbe quella eventualmente formato dalla decina di parlamentari mastelliani? Non per questo Francesco D'Onofrio, schieratosi con Casini, è meno sospettoso: «Ho sentito io quel Cimadoro dire che se su cognato, Di Pietro appunto, ha un ministero, il Ccd dovrebbe votare il governo. Non vor-

“ L'ex pm: nessun ultimatum da D'Alema, non ho mai detto che faccio un partito, neanche una convention. Quale ministero? Non entro nel merito, non mi è stata chiesta una professione di fede, si può fare una esperienza restando neutrali. Comunque qualunque cosa mi offriranno non lascerò Castellanza ”



L'ex magistrato Antonio Di Pietro

Jesus Diges/Ap

A un passo dal governo Di Pietro riformerà la macchina statale?

«Sono perfettamente d'accordo». È lo stesso Di Pietro a non considerare un «ultimatum» la sollecitazione di D'Alema a chiarire a quale titolo entrerebbe nel governo. L'idea è di un ministero ad hoc per mettere a frutto l'esperienza di Mani pulite nella stessa amministrazione dello Stato. Che per quanto tecnico sia ha sempre una valenza politica. Allora? «Si può fare un'esperienza rimanendo neutrali. E io non ho mai detto che avrei fondato un partito o un movimento...».

rei che si puntasse a dare a Di Pietro una qualche base parlamentare perché possa guadagnare quell'investitura politica che gli serve per trattare con il centrosinistra». Cimadoro smentisce: «Mi vogliono far dire cose che non penso perché hanno paura della verità che penso e dico: Berlusconi per il Polo è una disgrazia». Ma tant'è: sono in tanti a voler la resa del Cavaliere ma ben pochi a immaginare la sostituzione con il simbolo di Mani pulite. E forse la resa tarda proprio perché si vuole prima che svanisca il fantasma di Di Pietro. Se ne deve essere accorto an-

che l'interessato, se ha dato un colpo di freno alle «consultazioni» da quelle parti. Mentre continuano, cauti e riservati, i contatti con l'Ulivo su una partecipazione diretta al nuovo esecutivo. Il dilemma, ministero politico o tecnico, pare ormai in via di superamento, nel senso che sta prendendo piede l'idea di un ministero su misura delle competenze e, perché no, della stessa immagine acquisita da Di Pietro nel rapporto con i cittadini. Una sorta di Mani pulite 2, si piacerebbe all'ex magistrato, per sviluppare l'azione di moralizzazione e innovazione all'interno della

macchina dello Stato e del governo dell'economia. «La complessa riforma dell'amministrazione è il compito - rileva Del Turco - più grande e più difficile di questo paese». Per quanto tecnico possa essere, avrebbe comunque una indubbia valenza politica. Tale da proporre con forza l'interrogativo sollevato da Massimo D'Alema sull'adesione dell'ex magistrato al progetto dell'Ulivo. E che proprio un amico dell'ex magistrato, Ernesto Stajano, eletto nelle liste di Dini, sottoscrive: «La chiarezza giova a tutti. A Tonino per primo». Il quale, pare, non se ne adontò. Raggiunto per telefono a Castellanza da La Prealpina, Di Pietro dice di non considerare quello del segretario del Pds un «ultimatum»: «Lui ha detto che ho possibilità di diventare ministro: o faccio una scelta di tipo politico schierandomi, oppure faccio il tecnico. Sono perfettamente d'accordo». Allora, gli è stato chiesto, è fatta? «Ora correte troppo. Non entro nel merito, non posso farlo, non voglio farlo. Chiarisco solo un concetto importante, nessuno mi ha imposto una pro-

fessione di fede. Si può fare un'esperienza restando neutrali». Il tempo, però, stringe Gerardo Bianco, che pure è pronto a dargli il «benvenuto», dà voce al disagio per «questa specie di attesa snerbante per cui la politica si dovrebbe bloccare in attesa che Di Pietro decida». Ed è all'ex pm di Mani pulite che allude l'*«Osservatore Romano»* quando, riprendendo D'Alema e a commento della «rissa» nel Ccd, rileva che «a complicare le cose e a renderle poco trasparenti, ecco incomberne sullo scenario persone di incerta collocazione culturale e politica che, pur non avendo ricevuto alcun mandato popolare, assicurano a quasi protagonisti del delicato momento». Di Pietro, comunque, dovrebbe scegliere il nodo con Romano Prodi in questo fine settimana. Ma già una prima risposta la dà. «Fondare un mio partito? Ecco un'altra storia inventata di sana pianta. Io non ho mai detto che avrei fondato un partito o un movimento». Che è quanto basta per far sentire orfano Mastella. □ P.C.

Legha, a Mantova nasce il «Parlamento della Padania»?

MILANO Il cosiddetto «Parlamento del nord» di Mantova da oggi potrebbe cambiare nome e divenire «Parlamento della Padania» se l'assemblea leghista approverà una proposta in tal senso sul cambio di denominazione. Domani a Mantova, alla riunione della Lega Nord, verranno anche proclamati i nuovi membri del «Parlamento», vale a dire gli eletti a Camera e Senato il 21 aprile, che prenderanno di diritto il posto di coloro che invece non sono stati rieletti.

Durante i lavori, che cominceranno nel primo pomeriggio, è attesa anche la presentazione di una «mozione di indirizzo» da parte del segretario federale Umberto Bossi, il quale nei giorni scorsi ha già anticipato le principali proposte, tra cui la costituzione di un Cln (Comitato di liberazione nazionale) per la Padania.

Ieri intanto Prodi ha annunciato che lunedì vedrà anche la Lega Nord nell'ambito degli incontri bilaterali che sta conducendo, ma il numero due del Carroccio Roberto Maroni cade dalle nuvole e dice di non saperne nulla. «L'ho sentito anch'io - ha detto raggiunto telefonicamente - ma di questo incontro non so nulla né chi ci va, di certo non io perché lo ritengo personalmente assolutamente inutile e prematuro. Di che cosa dovremmo discutere - si è chiesto - dal momento che il governo non è ancora formato e non si conoscono i suoi componenti? E sulle nomine delle presidenze delle Camere cosa c'entra Prodi, tocca al Parlamento non al Governo?».

Maroni si è detto certo che Bossi non andrà all'incontro: «Lui non ci andrà certamente - ha detto - può darsi che mi dica di andare ma io gli farò presente che per me è un incontro inutile: se serve per definire cariche e distribuire poltrone non non le vogliamo, non intendiamo tradire i nostri elettori». Per Maroni le uniche condizioni per dialogare sono: «L'Assemblea costituente subito e in tre anni l'indipendenza della Padania». Solo in questo caso Prodi «ci conquisterebbe».

«Prodi sappia che è solo questo un argomento per noi convincente, che ci potrebbe indurre ad appoggiare il Governo. Ma - ha concluso - mi sembra molto difficile che Prodi si impegni su questo, quindi...».

La Lega però potrebbe anche non partecipare agli incontri che lunedì l'Ulivo avvierà con le delegazioni delle altre forze politiche sulle presidenze delle Camere e sui vertici delle commissioni bicamerali. E, comunque, l'ultima parola spetterà (ironia della sorte, visto che proprio su questo si è interrotto il dialogo con Prodi) al parlamento di Mantova. E questo, almeno, quanto emerge dalle parole di Francesco Speroni, che considera «inutile» un confronto tra Lega e maggioranza.

Lettera d'amore da Montecitorio Sarà pubblicata in un libro

Inutile ora andare a caccia dell'uomo misterioso. Lui è un signore che fa il libraio in Toscana. La notizia, invece, è un'altra: anche da Montecitorio possono partire lettere d'amore. Anche tra le austere sale della Camera si può ancora trovare l'ispirazione per scrivere una lettera d'amore al proprio uomo perduto e magari neppure per sempre. La lettera però rimane nel cassetto. Poi, lei, l'autrice, Aura Nobilo, capoufficio stampa del gruppo di Forza Italia alla Camera, decide di spedirla, come testimonianza dei suoi sentimenti, ad un concorso. Ora però quel libretto la potrà leggere, perché quella di Aura è una delle settantotto lettere d'amore scritte tra le oltre 9000 esaminate dal Premio Grignani Cavour e che saranno raccolte in un libro edito da Einaudi in libreria da metà agosto, dal titolo «Le più belle lettere al primo amore». «... il tuo telefonino è staccato - scrive Aura - ed io ti ho perso tra i corridoi del Parlamento, fra inutilità ed un grande dispendio di energie...». Era una sera del novembre '94, la politica era in fibrillazione, qualcuno nel palazzo tentava di ritrovare «quel momento di pausa che ti rimette in contatto con la vita e con i sentimenti».



Ma la nomina nella commissione è assolutamente improponibile

Tatarella, un bluff con Cito. Voti in cambio dell'Antimafia

GIUSEPPE F. MENNELLA

TARANTO L'onorevole Giancarlo Cito sta per iniziare la sua carriera di deputato facendosi rifilare una solenne fregatella da Giuseppe Tatarella, detto Pinuccio, il navigatissimo post fascista barese che di legislature sulle spalle ne ha ben sei. Il «bidone», se confezionato, passerà alla storia politica di Taranto. Che cosa ha architettato l'astuto Tatarella, a spese di Cito, l'ex sindaco della città dei due mari, ora eletto deputato e sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa? L'uomo di Fini in Puglia ha esaminato con attenzione i risultati elettorali del 21 aprile nei collegi del Tarantino e poi ha dato uno sguardo al calendario. Ha visto che il 9 giugno, domenica del Corpus Domini, nel capoluogo si vota per eleggere il sindaco e il consiglio comunale. La lettura dei tabulati delle elezioni nei sette collegi per la Camera e il Senato hanno gettato nello sconforto Tatarella. Si legge che il Polo di destra non ha eletto neppure un candidato, che l'Ulivo ne ha portati a casa sei e che il settimo eletto è lo stesso Cito, patron della lista AT6, sigla della sua antinativa televisiva. Alla Camera la coalizione

di centrosinistra è intomo al 38 per cento (circa quattro punti in più della somma dei voti conquistati dai singoli partiti nella quota proporzionale); il Polo si è fermato a quota 26,1 per cento (ben al di sotto dei voti proporzionali) e AT6, in un collegio, ha raggiunto quota 35 per cento, ben al di sopra di quanto raccolto dalla lista nel proporzionale e nell'altro collegio - candidato Cito - ha sfiorato il 46 per cento. Nel collegio cittadino del Senato è andata così: primo l'Ulivo (38 per cento); seconda la lista di Cito, che ha sfiorato il 30 per cento dei consensi; terzo il Polo, un po' al di sotto del 28 per cento. Pinuccio Tatarella ha capito al volo che, in queste condizioni, per il 9 giugno - alle consultazioni amministrative di una delle più importanti città meridionali e del secondo centro pugliese - si stava profilando una nuova Caporetto per Alleanza nazionale e per l'intero Polo. Ma subito il suo viso si è illuminato di quell'espressione furba che gli dilata gli occhi quando crede di aver concepito un disegno geniale. «A Taranto

potrà vedere qualche volta in televisione i parlamentari commissari non sono nominati da Tatarella ma dal presidente della Camera e da quello del Senato. Può immaginare il lettore un presidente di Montecitorio - a qualunque schieramento egli appartenga - che nomina membro dell'Antimafia un deputato sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa? Ma lo vedete quel presidente dei deputati che si assume la responsabilità di mandare un deputato sotto processo per cose connesse con la mafia a discutere, in audizioni segrete, con quei procuratori e giudici che stanno processando proprio quel parlamentare? Cose che non stanno né in cielo né in terra. I partiti del centrosinistra non appaiono per nulla turbati dall'operazione Tatarella. E si capisce perché. Lo spiegano Enzo Iavarra, segretario regionale del Pds e Gaetano Carozzo, vice presidente del consiglio regionale pugliese. Riassumiamo i loro ragionamenti: Tatarella apparirà con evidenza come un uomo politico ambiguo e inaffidabile, che a Roma parla in un modo e in Puglia opera in tutt'altro, inserendo

il Polo nell'angoscia di uno schieramento di destra dominato da un partito che si chiama An ma che punta a ridiventare il vecchio Msi Giancarlo Cito non sta messo meglio, nato per combattere la partitocrazia, si ritrova a stipulare patti che più partitocratici non possono essere. Dall'altra parte, l'Ulivo vede dispiegarsi davanti a sé nuove potenzialità di raccolta del consenso in almeno due direzioni: una parte dell'elettorato popolare di Cito, quella che non ha mai avuto a che fare, neppure nell'uma, con la destra fascista pugliese; quella parte dell'elettorato di centrodestra che non intenderà confondersi con un movimento come quello di Cito. Qualche indizio c'è già: con una posizione chiara il Cdu si appresta a candidare un suo uomo a sindaco di Taranto. Mentre Forza Italia ancora tace, la zona centrale del centro bocca già boccia i patti di Tatarella. La forza d'attrazione dell'Ulivo tenderà a espandersi anche grazie al candidato sindaco già scelto: l'ex senatore Ippazio Stefano, una figura molto popolare, ottimo medico, grande disponibilità al dialogo, uomo onesto e perbene.

In edicola con l'Unità

Lunedì 6 maggio Volume 1

Scrittori tradotti da scrittori

Gustave Flaubert

L'educazione sentimentale

Lalla Romano

Martedì 7 maggio Volume 2

INTERNAZIONALE

Con più di un miliardo di abitanti su una superficie enorme, la Cina dovrebbe avere centinaia di lingue e culture diverse. Ma non è così. Perché?

Puzzle cinese

OGGI IN EDICOLA